



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

CITTADINANZA – UNITÀ 9
Cittadini globali

a cura di Federico Defendenti e Agostino Frigerio



UNITÀ 9 – CITTADINI IN UE

La penultima unità travalica e scavalca i confini. La prospettiva è sempre più ampia e cerca di abbracciare il mondo intero, nella sua complessità. Le tematiche di questa tappa sono molteplici: si parla infatti di globalizzazione, di confini, limiti e frontiere, di stranieri... In base al contesto classe, si consiglia di restringere il campo d'azione ad una o due tematiche, per evitare che l'attenzione sia dispersa. In questa prospettiva e data la vastità della tematica, accanto al testo del cardinale Martini viene proposto un testo di Zigmunt Bauman. Tra i due testi può nascere un dialogo utile sia al docente che ai ragazzi da cui partire per il lavoro di questa unità.

Le domande

1. Limiti, frontiere, territori. Quali sono le differenze tra queste parole?
2. Cittadini del mondo? Cosa vuol dire? E' possibile? E' giusto?
3. Globalizzazione, cosa vuol dire? Come la viviamo?



Educational

Possibili attività connesse

- a. • Percorso di analisi e studio della nascita delle organizzazioni internazionali (dalla Società delle Nazioni all'ONU).
- b. • Confini contestati: analisi di una situazione attuale di confine contestato o di muri che dividono (vedi spunti per Storia triennio)
- c. • In collaborazione con il Centro Astalli della Compagnia di Gesù, percorso di conoscenza delle realtà migratorie e di cosa significhi essere stranieri. <https://www.centroastalli.it/category/cosa-facciamo/attivita-nelle-scuole/>

Compito di realtà (con possibilità di valutazione)

- • Partecipazione alle simulazioni dei lavori delle Nazioni Unite; sfruttando le tecniche del debate, ricreare un tavolo di confronto tra diverse Nazioni (su modello dei MUN <https://www.un.org/en/mun>) con posizioni divergenti su alcuni argomenti, ponendo l'obiettivo comune di dover trovare un accordo. Si segnala l'esperienza dell'Istituto Leone XIII di Milano della Compagnia di Gesù: <https://www.leonexiii.it/home-scuole/liceo-scientifico/progetti/jes-mun/>
- • Partecipazione a uno dei concorsi letterari del Centro Astalli: <https://www.centroastalli.it/la-scrittura-non-va-in-esilio/>



TESTO DI ZIGMUNT BAUMAN

È il confine a creare lo straniero

(da *Andare oltre le paure*, di Zygmunt Bauman, pubblicato nell'ebook [Dialoghi sulla dignità, Cittadini](#), a cura di Fondazione Feltrinelli, Fondazione Martini – 2013)

Fin dai tempi antichi coloro che detengono il potere, coloro che appartengono al mondo dei “migliori” hanno trovato il modo per preservare il proprio status, la distanza dagli altri, creando delle linee di confine. Di là dal confine sono stati collocati coloro che costituivano i “manchevoli”, tutti quelli che mancano di qualcosa: le donne, che non hanno la forza per andare in guerra; gli schiavi, privi di libertà; i barbari, che non conoscono la lingua greca. Così anche oggi, come ci spiega Bauman, al di là dei confini abitano i superflui, necessari ma indesiderati. Bauman ci dice anche che cosa succede a noi, quando ci chiudiamo entro confini invalicabili.

Contrariamente all'erronea opinione comune, i confini non vengono tracciati allo scopo di separare differenze ma, al contrario, è proprio perché vengono tracciati confini che improvvisamente emergono le differenze, che ce ne accorgiamo e ne diveniamo consapevoli, anzi andiamo in cerca di differenze proprio per legittimare i confini.

Allora, perché quest'ossessione di tracciare confini? La risposta è che al giorno d'oggi questa ossessione deriva dal desiderio, conscio o inconscio, di ritagliarci un posticino abbastanza



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

confortevole, accogliente, sicuro, in un mondo che ci appare selvaggio, imprevedibile, minaccioso; proteggerci da forze esterne che sembrano invincibili, e che non possiamo né controllare né fermare, tanto meno impedendo loro di venire nei dintorni di casa nostra, nelle nostre strade. Qualunque sia la natura di queste forze, esse ci sono note con il nome - illuminante ma sviante - di globalizzazione.

Permettetemi di mettere un po' d'ordine.

Le differenze che diventano significative e importanti a causa della natura del confine, e le intenzioni che stanno dietro questo confine, sono le differenze attribuite alle persone che hanno l'indecente tendenza a superare i confini e ad apparire di sorpresa in posti in cui non sono stati invitati; un tipo di gente da cui molti di voi si difenderebbero con televisioni a circuito chiuso, se non altro per vedere chi passa per la strada.

Ora, gli stranieri che non appartengono a questo posto diventano i più importanti portatori di quel genere di differenza che noi dobbiamo evitare. Ma che specie di stranieri sono? Per spiegare il loro ambiente e la loro origine, ricordiamo anzitutto che le città, nelle quali vive già oltre la metà del genere umano, sono in certo qual modo delle discariche per i problemi creati e non risolti nello spazio globale.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

Discariche sotto molti aspetti; c'è - per esempio - un fenomeno globale d'inquinamento dell'aria e dell'acqua, e l'amministrazione comunale di ogni città deve sopportarne le conseguenze: deve battersi con le sole risorse locali per pulire l'acqua, pulire l'aria, arginare la marea.

In definitiva, imponendo la rapida modernizzazione di luoghi molto lontani, il grande mondo del libero scambio, della libera circolazione finanziaria, ha creato una gran quantità di gente "superflua", che ha perduto ogni mezzo di sostentamento e non può continuare a vivere come i suoi antenati; individui costretti a spostarsi, a lasciare quei luoghi in cui ormai non sono che dei profughi, per diventare dei migranti economici. Ma poi arrivano in una città, e ancora una volta sono le risorse locali a dover provvedere a loro. Vengono in città e diventano il simbolo di queste misteriose, e perciò spaventose, forze della globalizzazione. Vengono da chissà dove, e sono messaggeri di sventure. Portano con sé l'orrore di guerre lontane, di fame, di carestie, e rappresentano il nostro peggior incubo: quello che noi stessi, a causa della pressione di questo nuovo e misterioso equilibrio economico, possiamo diventare a nostra volta superflui, possiamo perdere i nostri mezzi di sostentamento e la nostra posizione sociale.



Educational

Essi rappresentano la fragilità e la precarietà della condizione umana, e nessuno vuole che gli siano ricordate ogni giorno queste cose orribili, che si preferirebbe invece dimenticare. Ma essi non sono gli unici. Fin da principio la modernità ha prodotto “gente superflua”, superflua nel senso che è inutile, che le sue capacità lavorative non potrebbero essere sfruttate in modo proficuo; per dirla brutalmente, senza mezzi termini, per le persone perbene sarebbe meglio che costoro scomparissero del tutto.

L'industria moderna ha prodotto gente superflua. La costruzione di un ordine porta sempre alla liquidazione dei superflui, perché - se volete che le cose siano in ordine, se volete sostituire la situazione attuale con un ordine nuovo, migliore e più razionale - finirete per scoprire che certa gente non può farne parte, e perciò bisogna escluderla, tagliarla fuori. E' questo il progresso.

Ma che cos'è, in sostanza, il progresso economico? Il suo mito si riduce a questo: poter fare qualcosa con minore sforzo e minor fatica, spendendo di meno.

Riuscire a farlo equivale a rendere superflui ed economicamente non più plausibili certi modi di fare le cose, e perciò la gente che si è procurata da vivere in quei modi diventa a sua volta superflua.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

Essi vengono da noi dunque, come prima di loro i nostri progenitori, i nostri nonni e bisnonni, fecero i bagagli e migrarono, da città sovrappopolate di Polonia o Russia, da Regioni d'Italia impoverite, nel nord- America, nel Canada, nel sud- America, e così via. Ora loro fanno lo stesso, muovendo nella direzione opposta, e sbarcano a Milano, a Copenhagen e in molte altre città, cercando le stesse cose che hanno cercato i nostri progenitori, cioè pane e acqua, poiché anche loro vogliono vivere. Ma sono queste città già notevolmente popolate – come Parigi - a dover trovare un posto in cui sistemarli ecc. E questo il tipo di stranieri che spaventa di più, nelle città contemporanee.

Ma essi non sono gli unici, dato che anche noi abbiamo i nostri “superflui”, gente che non possiamo mandare altrove perché non c'è modo di farlo: il pianeta è già pieno di superflui, gente che non produce ma – peccato mortale – neppure consuma.

Se sei superfluo, lo sei per sempre. C'è una parola crudele, disumana, che è stata inventata negli Stati Uniti: *underclass*. Per costoro, solo «spazi preclusi», preclusi perché scoraggiano la gente dal sostarvi o le impediscono di entrare. Quei condomini, le *gated communities*, in cui non potete entrare a meno che non siate stati invitati, che hanno guardie armate ventiquattr'ore su ventiquattro, televisione a circuito chiuso ecc., sono il riflesso dei ghetti involontari in cui sono stati gettati gli *underclass*, i profughi e i recenti immigrati.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

Richard Sennett, un sociologo anglo-americano molto avveduto, ci offre le conclusioni a cui è giunto nella sua accurata ricerca sull'esperienza americana: quel fenomeno che consiste nel cercare sempre più la compagnia dei simili deriva dalla riluttanza a guardarsi profondamente e fiduciosamente l'un l'altro, a impegnarsi reciprocamente in modo intimo e profondo, in modo umano. E ha scoperto che più le persone si separano, in queste *gated communities* fatte di uomini e donne simili a loro, meno sono capaci di trattare con gli stranieri; e meno sono capaci di trattare con gli stranieri, più ne hanno paura; perciò sempre più avidamente ricercano la compagnia dei loro simili. Insomma, si gira intorno: un circolo vizioso, che non si può spezzare.

Le città sono delle discariche, in cui disperatamente si cercano soluzioni locali a problemi prodotti dalla globalizzazione, ma vorrei aggiungere altre due considerazioni. Le città sono delle discariche, però sono anche dei campi di battaglia e dei laboratori. Campi di battaglia per che cosa? Per la battaglia tra mixofilia e mixofobia, termini non comuni ma che si spiegano da soli. La mixofilia è un forte interesse, una propensione, un desiderio di mescolarsi con le differenze, ossia con quelli diversi da noi, perché mescolarsi con gli stranieri apre la via ad avventure d'ogni tipo, a cose interessanti, affascinanti, che possono accadere. Potete farvi dei nuovi amici, buoni amici. Ecco qualcosa che è impensabile in un piccolo, immobile villaggio in



Educational

cui ognuno sa che cosa stiano facendo in cucina tutti gli altri, nessuno sorprende più nessuno e in realtà non ci si aspetta niente d'interessante, niente di nuovo.

Era questo che attraeva, della città, era per questo che la gente si spostava in massa in città.

D'altra parte, c'è la mixofobia, perché se vivi costantemente con gli stranieri - specialmente se hai dei pregiudizi nei loro confronti, dato che l'immondizia globale viene scaricata nelle tue strade e hai già sentito parlare dei pericoli derivanti dall'*underclass* e hai sentito dire che gli immigrati sono anzitutto dei parassiti del tuo *welfare* e anche dei terroristi potenziali, che ti uccideranno davvero, prima o poi - allora vivere fra gli stranieri è un'esperienza molto ansiogena. Di conseguenza, si cerca di evitarla, e molte persone hanno deciso di trasmettere questo "istinto a evitare" alle generazioni future, mettendo i loro figli in scuole segregate, dove possono essere immuni da questo mondo orrendo, dallo spaventoso impatto con altri bambini che provengono da famiglie del tipo sbagliato.

Queste due tendenze coesistono nella città, e personalmente non credo che di per sé questa coesistenza sia una soluzione. Perciò quel che possiamo fare, che potremmo fare, che dobbiamo fare, è contribuire a cambiare le loro proporzioni: fare qualcosa per incrementare la mixofilia e diminuire la mixofobia.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

Infine, quel che volevo dire è che queste città sono dei laboratori, in cui si scoprono, si sperimentano e s'imparano certi requisiti, che sono indispensabili per risolvere i problemi globali.

Ma ora sto parlando di qualcosa che va nella direzione opposta. Qui in città, noi possiamo essere d'aiuto, imparando quell' arte che sarà indispensabile per ottenere una sicura, pacifica, amichevole coesistenza nel mondo intero. Madeleine Bunting, una giornalista britannica molto saggia, dice che lo spirito della città è formato dall'accumularsi di minuscole interazioni quotidiane con l'autista dell'autobus, gli altri pendolari, il giornalaio, le cameriere dei caffè, e dalle poche parole, dai cenni di saluto, dai premurosi piccoli gesti che spianano gli aspri spigoli della vita urbana.

Ebbene, se degli esseri umani accettano e apprezzano altri esseri umani e s'impegnano nel dialogo, di colpo le differenze culturali non sono più un casus belli. E si può farlo ogni giorno, impercettibilmente, in città.

E forse, di conseguenza, saremo più preparati a cimentarci con l'enorme compito che ci sta di fronte, ci piaccia o no, e che darà la sua impronta alla nostra intera vita: il compito di rendere umana la comunità degli uomini.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

Desidero finire ricordando che i vecchi sono inclini a ricordare, e perciò - essendo un uomo vecchio - posso farlo anch'io. Quando ero studente, ho avuto un professore di antropologia il quale mi diceva (lo ricordo perfettamente) che gli antropologi sono arrivati a individuare gli albori della società umana grazie al ritrovamento di uno scheletro fossile, lo scheletro di una creatura umanoide invalida, che aveva una gamba spezzata; ma la gamba gli si era spezzata quando era un bambino, e lui era morto all'età di trent'anni. La conclusione dell'antropologo era semplice: lì doveva esserci stata una società umana, perché questo non sarebbe potuto accadere nel branco, dove una gamba spezzata pone fine alla vostra vita, poiché non potete più sostentarvi. La società umana è diversa dal branco di animali perché qualcuno può sostenervi; è diversa perché è in grado di convivere con degli invalidi, tanto che storicamente la società umana potrebbe dirsi nata insieme con la compassione e con l'aver cura; qualità soltanto umane. La preoccupazione odierna è tutta qui: portare questa compassione e questa sollecitudine sul piano planetario. So che le generazioni precedenti hanno affrontato questo compito, ma voi dovrete proseguire su questa strada, vi piaccia o no, cominciando dalla vostra casa, dalla vostra città, adesso.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

Per esempio, può concorrere alla crescita della disoccupazione, costituire una minaccia allo 'Stato sociale', favorire la tendenza alle disuguaglianze sia tra paesi diversi sia all'interno degli stessi paesi industrializzati, sollevare interrogativi anche circa la nozione di "sviluppo sostenibile", portare a nuove forme di esclusione sociale, di instabilità e di insicurezza, mettere in discussione l'armonico rapporto tra economia, società e politica, ridurre il potere delle autorità nazionali in materia economica, introdurre una sorta di iperconcorrenza selvaggia, e così via.

Il fenomeno della globalizzazione, con tutte le questioni che vi sono connesse, è, alla radice, un compito affidato all'uomo e alla sua responsabilità. Un fenomeno da "conoscere" e da "governare". Perché ciò possa avvenire è necessario lasciarsi guidare da alcuni criteri e da alcune prospettive, che voi vi proponete di approfondire. Mi limito semplicemente a ricordarli.



TESTI DI CARLO MARIA MARTINI

Globalizzazione, un fenomeno ambivalente

(dall'intervento Riproporre e vivere il primato della politica, al Seminario internazionale "Globalizzazione: una sfida per la pace. Solidarietà o esclusione?", promosso dall'istituto internazionale, Milano 29 ottobre 1998, presente in Archivio digitale)

La globalizzazione è una sfida per la pace. Ci si prepara un futuro di solidarietà o di esclusione? La globalizzazione ci orienta verso un contesto di interdipendenza e di unità tra i popoli o di divisione e di supremazia delle forze economiche in grado di assoggettare ai propri interessi la Terra intera? L'economia deve lasciare il posto alla politica per realizzare una globalizzazione senza emarginazione.

Il tema che intendete affrontare e scandagliare, riprendendo e sviluppando ricerche e incontri precedenti, mette da subito in risalto come quello della globalizzazione sia un fenomeno ambivalente, segnato da esiti positivi e da esiti negativi. Essa può certamente significare aumento dell'efficienza e incremento della produzione e, nello stesso tempo, può rafforzare il processo di interdipendenza e di unità tra i popoli, offrendo un reale servizio all'intera famiglia umana. Ma, purtroppo, essendo spesso governato solo o prevalentemente da logiche di stampo mercantilistico, lo stesso fenomeno della globalizzazione può essere foriero di ulteriori



Educational

disuguaglianze, ingiustizie, emarginazioni. Per esempio, può concorrere alla crescita della disoccupazione, costituire una minaccia allo 'Stato sociale', favorire la tendenza alle disuguaglianze sia tra paesi diversi sia all'interno degli stessi paesi industrializzati, sollevare interrogativi anche circa la nozione di "sviluppo sostenibile", portare a nuove forme di esclusione sociale, di instabilità e di insicurezza, mettere in discussione l'armonico rapporto tra economia, società e politica, ridurre il potere delle autorità nazionali in materia economica, introdurre una sorta di iperconcorrenza selvaggia, e così via.

Il fenomeno della globalizzazione, con tutte le questioni che vi sono connesse, è, alla radice, un compito affidato all'uomo e alla sua responsabilità. Un fenomeno da "conoscere" e da "governare". Perché ciò possa avvenire è necessario lasciarsi guidare da alcuni criteri e da alcune prospettive, che voi vi proponete di approfondire. Mi limito semplicemente a ricordarli.

Un fenomeno da conoscere e da governare

1. Occorre anzitutto interpretare e organizzare l'economia riconoscendone il valore e i limiti. Quale aspetto e dimensione dell'attività umana, l'economia non solo è necessaria, ma può anche essere sorgente di fraternità, occasione di scambi concreti tra gli uomini, di dialoghi, di cooperazioni, di diritti riconosciuti, di servizi resi, di dignità affermata nel lavoro.



Educational

Tuttavia non si deve guardare alla realtà economica senza riconoscerne i limiti intrinseci o fare dell'efficienza economica il criterio fondamentale di azione e di decisione. L'economia è solo un aspetto e una dimensione della complessa attività umana; il suo limite intrinseco consiste nell'essere essenzialmente relativa all'uomo: essa ha la persona umana come soggetto, fondamento e fine. Quando si enunciano tali principi non si intende assolutamente condannare la liberalizzazione del mercato in sé, ma chiedere che *"essa venga prospettata e applicata nel rispetto del primato della persona umana, alla quale devono sottostare i sistemi economici"* (cf n.3).

2. In secondo luogo, pur nella necessaria valorizzazione dell'economia, occorre riproporre e vivere il primato della politica. Occorre andare oltre l'economia, ricordando che sopra l'economia sta la politica, intesa quale azione per il bene comune, chiamata a mirare alle forme più alte e più complete della giustizia. Si deve quindi operare il passaggio dall'economia alla politica, convinti che nel settore sociale ed economico, sia nazionale che internazionale, l'ultima decisione spetta al potere politico. In tale prospettiva, diventa importante adoperarsi per realizzare un 'governo mondiale' (come pure 'regionale-europeo') dell'economia.

Il Papa, nella ***Centesimus annus***, osserva come oggi sia sempre più avvertito *"il bisogno che a questa crescente interconnessione dell'economia corrispondano validi Organismi internazionali di*



Educational

controllo e di guida, che indirizzino l'economia stessa al bene comune, cosa che ormai un singolo Stato, fosse anche il più potente della terra, non è in grado di fare".

3. In ogni caso, non dobbiamo dimenticare mai che fondamentale e decisiva è la questione etica. Cito di nuovo dal discorso di Giovanni Paolo II ai membri della Pontificia Accademia delle Scienze sociali: *"Di per sé un mercato mondiale organizzato con equilibrio e una buona regolamentazione può portare, oltre al benessere, allo sviluppo della cultura, della democrazia, della solidarietà e della pace. Ci si deve però aspettare effetti ben diversi da un mercato selvaggio che, con il pretesto della competitività, prospera sfruttando a oltranza l'uomo e l'ambiente. Questo tipo di mercato eticamente inaccettabile, non può che avere conseguenze disastrose, per lo meno a lungo termine".*

"La sfida insomma" - scriveva il Papa nel Messaggio già richiamato per la Giornata mondiale della pace - "è quella di assicurare una globalizzazione nella solidarietà, una globalizzazione senza marginalizzazione".

Tutto questo tra le varie classi sociali, dentro la singola nazione tra le sue varie regioni, nell'Europa intera (dell'Est e dell'Ovest), in tutto il mondo e, in particolare, con i paesi e i popoli del Terzo e del Quarto Mondo.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

Nella lucida consapevolezza che globalizzazione e solidarietà sono parole e realtà che non vanno disgiunte, ma chiedono di camminare insieme; anzi, convinti che la solidarietà, prima che un dovere, è un'esigenza che scaturisce dalla stessa rete di interconnessioni che si sviluppano con la globalizzazione.

Solo così i processi produttivi saranno davvero a servizio dell'uomo. Solo così si realizzerà la giustizia, premessa e garanzia di pace vera e duratura.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

ALTRI MATERIALI MARTINIANI

Scarica e leggi l'ebook [Dialoghi sulla dignità, Cittadini](#), a cura di Fondazione Feltrinelli, Fondazione Martini, 2013 con i testi di Zigmunt Bauman e Carlo Maria Martini

Consulta nell'Archivio digitale il documento dell'intervento [Riproporre e vivere il primato della politica](#), al Seminario internazionale sul tema "Globalizzazione: una sfida per la pace. Solidarietà o esclusione?", promosso dall'istituto internazionale, Milano 29 ottobre 1998

Guarda il video dell'[intervento di Filippo Grandi sulla crisi globale dei rifugiati](#) tenuto alla prima edizione della Martini Lecture all'Università degli Studi di Milano-Bicocca il 22 marzo 2019. L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha affrontato il tema degli esodi forzati a partire da alcune significative pagine del cardinale Martini dedicate all'accoglienza.

Scarica e leggi gli [atti della prima edizione della Martini Lecture](#) all'Università degli Studi di Milano-Bicocca tenutasi il 22 marzo 2019 e dedicata alle migrazioni. Oltre alla *lecture* di Filippo Grandi sugli esodi forzati, gli atti contengono un saggio di Paolo Bonetti dal titolo *Martini di fronte all'immigrazione e agli stranieri: prospettive per le istituzioni e la convivenza di tutti*.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

MATERIALI DALLA RIVISTA «AGGIORNAMENTI SOCIALI»

Giacomo Costa, [Tra locale e globale, rilanciamo la democrazia](#), Aggiornamenti Sociali, agosto-settembre 2016

Suggerimenti bibliografici

Z. Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli 2014

S. Benhabib, *Cittadini globali*, Il Mulino 2008

T. Ben Jelloun, *Il terrorismo spiegato ai nostri figli*, La nave di Teseo;

U. Eco, *Migrazioni e intolleranza*, La nave di Teseo;

D. Quirico L. Secci, *La sconfitta dell'Occidente*, Neri Pozza;

<https://www.centroastalli.it/category/cosa-facciamo/attivita-nelle-scuole/libri-e-film/>

Suggerimenti cinematografici

La jaula de oro, 2013, Diego Quemada Diez.

La zona, 2007, Rodrigo Plà.



Educational

SPUNTI DI APPROFONDIMENTO E COLLEGAMENTO CON ALTRE MATERIE

Si forniscono alcuni possibili collegamenti interdisciplinari a partire dal tema dell'unità. Si tratta di un elenco ovviamente parziale e incompleto. Ogni integrazione è la benvenuta, scrivici a: edu@fondazionecarlo mariamartini.it - Molti spunti utili sono già stati presentati nell'unità 3.

- *Si segnala la traccia di ambito artistico-letterario della I prova dell'esame di maturità 2008:*
https://www.istruzione.it/esame_di_stato/Secondo_Ciclo/tracce_prove_scritte/2008/P000.pdf
- *Educazione civica: Dalla Società delle Nazioni all'ONU;*
- *Religione cattolica / ora di alternativa: lo straniero nell'AT e NT (in particolare testo di Carlo Maria Martini, La figura dello straniero nella Scrittura, GEP 187 2001, pp. 1801-1811)*
- *Italiano biennio (scrittura e letture): Il tema dell'ospitalità nell'Iliade e nell'Odissea; Odissea VI, Odisseo come esule tra i Feaci; Eneide, Enea come straniero a Cartagine (libro I) nel Lazio (VII);*
- *Italiano triennio (letteratura e letture): III: Boccaccio, Novella di Melchisedech giudeo (prima giornata – terza novella); Marco Polo, Il Milione; IV: Tasso, La Gerusalemme liberata (Clorinda e Tancredi, stranieri e amanti); V: <https://site.unibo.it/griseldaonline/it/didattica/marzia-pessolano-nemico-straniero>*
- *Geostoria al biennio: opere difensive e divisive (es. i Valli romani); il fenomeno dell'incastellamento medievale; il muro di Berlino*
- *Storia al triennio: come esempio di confini tracciati: Le ripartizioni territoriali nel continente africano; gli accordi Sykes-Picot; Dalla Società delle Nazioni all'ONU; I muri del dopoguerra (Muro di Berlino, Muro tra Israele e Palestina, tra le due Coree, tra USA e Messico); lettura suggerita per la situazione israelo-palestinese: Shehadeh, Dove sta il limite*
- *Storia dell'arte: Il vallo di Adriano, le opere di fortificazione dal punto di vista architettonico; Marco Petrus, opere*
- *Latino e Greco: vedi unità 3; <https://site.unibo.it/griseldaonline/it/didattica/carlo-varotti-medea-medee>*



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

GRAZIE

